

TESORI PICENI

L'Oratorio del Verdiente a Rotella

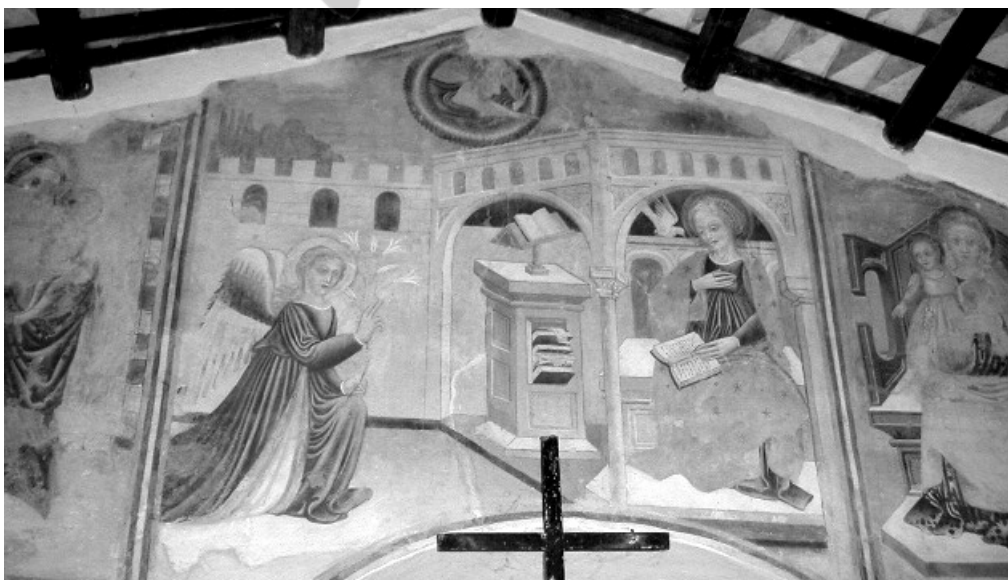
di Maria Gabriella Mazzocchi

E' un bel pomeriggio d'estate quando ci arrampichiamo su per il ripido sentiero che porta alla piccola chiesetta del Verdiente, in cima al colle dallo stesso nome. Siamo sulle pendici settentrionali del Monte Ascensione, in contrada Torbidello, che prende il nome dal piccolo torrente che ha le acque sempre torbide per la natura franosa del terreno. Con noi c'è il vecchio sacrestano che non si lascia intimidire dalla salita. Il paesaggio intorno è bellissimo e il silenzio assoluto. La piccola costruzione è del tutto isolata, circondata da cipressi. Siamo affascinati dalla pace del luogo, dall'oratorio di pietra tra i campi coltivati, lontano dal rumore e dal traffico che abbiamo lasciato in città.

La chiesa non ha il campanile ed è ad aula unica di forma rettangolare con due piccole monofore per ogni lato. E' costruita in pietra locale detta "cappellaccio" e tufo. Entriamo dal portale che si apre sul fianco destro. L'apertura è ad arco falcato con due

pilastri sormontati da semplici peducci di travertino che si staccano bianchi sul colore bruno dorato della pietra. L'interno è sorprendente nella sua semplicità. Il piccolo altare di muratura è a forma di parallelepipedo e il soffitto è a capriate lignee. Sul pavimento si apre una botola che è certamente l'apertura di un ossario anche perché entrando ho notato che la chiesa è sopraelevata dal piano del terreno. Nell'oscurità riusciamo a scorgere gli affreschi che decorano l'abside e che coprono quasi per intero la parete sinistra del piccolo ambiente e parte della parete destra. L'effetto è straordinario. Le figure che emergono dal buio esprimono una grazia e un decoro pienamente quattrocenteschi. La scena che colpisce è certamente quella dell'Annunciazione nell'arcone absidale. Entro chiare architetture dipinte, l'elegante figura dell'angelo ha un vestito violaceo dalle pieghe del panneggio che sembrano incise, quasi scolpite e Maria ha un libro in mano. Accanto alla Vergine un

bel leggio di legno stracolmo di libri. Le immagini dei santi e delle sante martiri e le Madonne in trono si moltiplicano sulle pareti, ognuna entro uno spazio delimitato, riquadrato, su bei fondali di stoffe preziose. Appare evidente che non si tratta di un vero e proprio ciclo ma di tante immagini devozionali per tanti committenti diversi pur se vi si scorge la mano di un unico artista o almeno l'opera di un'unica bottega. Lo stile degli affreschi rimanda alla cerchia di Fra Marino Angeli, monaco pittore di Santa Vittoria in Matenano (documentato dal 1437 al 1462), artista ritardatario molto attivo nel territorio, legato allo stile tardo gotico. Da opportune ricerche scopriamo a malincuore che sull'Oratorio del Verdiente è stato scritto ben poco. Nell'anno scolastico 1982/83 gli alunni della Scuola Media di Rotella, sotto la guida degli insegnanti Tofani, Bucci e Celani hanno fatto una ricerca sulla chiesa, poi pubblicata sulla rivista "Piceno" nel 1983. Ne traggio le notizie principali. Un antico documento ecclesiastico attesta che la chiesa nel 1290 era dedicata a "S. Maria ad burdentis" (secondo alcuni il termine "aquas burdentes", cioè "acque sbrodolanti", che allude alla natura argillosa del terreno circostante, si sarebbe poi trasformato in "verdiente" o "verdense"; secondo altri "verdiente" deriverebbe dal latino "viridis", dal luogo verdeggiante ove sorge la chiesa). Forse la chiesa fu costruita dai monaci Farfensi che avevano un monastero nella vicina località di Montemisio e utilizzata come oratorio e come rifugio dalle intemperie durante i



lavori agricoli. Per quanto riguarda gli affreschi, lo studio conferma la mia ipotesi: sono opere votive forse commissionate al pittore Pietro Albanese o Pietro Alima, allievo di Fra Marino Angeli dalla comunità di Capradosso durante la pestilenza del 1462-1463. Gli abitanti della zona avevano trasformato l'oratorio in lazzaretto usando la chiesa anche come luogo di sepoltura per le vittime della peste. Per quanto riguarda la datazione degli affreschi si dovrebbe spostare la datazione in avanti di qualche decennio, almeno per una parte di essi, per la presenza di S. Giacomo della Marca, morto nel 1476. (Riproduzione riservata)